Un forte vento spazzava per quella landa desolata, solo un uomo aveva il coraggio di passare da li, suonava una dolce melodia, prodotta da un’ocarina, la quale musica si disperdeva e vagava per quella regione.

Un mantello azzurrino, lo copriva, i suoi tratti erano nascosti dal cappuccio, finché una forte raffica di vento, non gli e lo tolse dal viso.

Era un uomo quasi sulla trentina, slanciato e dai lineamenti marcati, gli occhi color cobalto erano bassi sulla sabbia, che regnava sovrana in quel deserto.

I capelli color paglia erano lunghi, e gli cadevano ondulati sulle spalle, una barba abbastanza ispida gli copriva il mento marcato.

Sotto un mantello rosso si nascondevano muscoli guizzanti, pieni di energia, aveva come arma solo una spada, e a fargli compagnia nei lunghi viaggi era quell’ocarina cui tanto era affezionato.

Quelle terre dove vagava, erano piene di pericoli e d’insidie, ma lui non era tipo da scoraggiarsi, ne aveva viste tante, e affrontate ancora di più.

Era strano, forse era il sole che gli annebbiava la mente, ma a un tratto davanti a se, vide una piccola casa, ma era impossibile che ve ne fosse una in mezzo al nulla.

Incuriosito, vi si diresse, e trovò ciò che i suoi occhi avevano visto poche volte, e quelle volte gli erano bastate.

La casa era intatta, ma chi vi abitava era stato letteralmente trucidato, c’era un odore di carne in putrefazione enorme, l’uomo sia per l’odore, sia per la vista vomitò.

Non poteva credere ai suoi occhi, chi mai aveva fatto un simile scempio doveva essere letteralmente un barbaro, fece il giro dell’intera costruzione, e poté confermare ciò che pensava, trovò una ragazza poco più che ventenne legata a un palo.

L’uomo vi si gettò, e costatò che almeno lei era ancora in vita, aveva un respiro debole, era tutta bruciata dal sole, le labbra screpolate, e gli occhi bruciati dal calore.

La slegò, la portò dentro la casa, cercò dell’acqua, in mezzo a tutte le cose che erano state gettate per terra e appena la trovò ne fece bere un po’ alla ragazza, che sembrò riprendersi appena fu toccata dalla preziosa linfa.

L’uomo la sistemò su di un letto, prese delle lenzuola, e le immerse nell’acqua, poi le uscì e le gettò sul corpo della povera mal capitata.

Prese dalla sua sacca delle erbe, preparò un impacco, e iniziò a spalmarlo sul corpo della ragazza, la quale gemeva a ogni contatto, sicuramente voleva parlare, ma non ci sarebbe riuscita in quelle condizioni.

Appena finito il lavoro, la lasciò coricata, con il cataplasma spalmato, mentre lui iniziava a scavare le fosse per i poveretti che ormai erano morti.

Quando finì il lavoro, andò dalla ragazza, tolse l’impacco che aveva fatto, la girò sulla schiena e iniziò a spalmare il cataplasma anche lì.

Arrivò la notte, la quale a differenza del giorno era fredda, l’uomo accese il fuoco, e preparò una zuppa con alcuni ingredienti che aveva nella sacca.

Prima di mangiare tolse l’impacco dalla schiena della giovane, la quale questa volta, tra i gemiti mormorò un grazie.

Finita l’operazione, l’uomo prese due ciotole che trovò, e vi versò la zuppa, si mise a cibare lentamente la ragazza, che riuscì ad aprire quel poco gli occhi per vederne il colore azzurro.

La giovane con lentezza alzò la mano destra e sfiorò il viso dell’uomo, mormorando un altro grazie con voce debole, lui rise e rispose – di niente, adesso però riposa, stanotte soffrirai, e dovrai essere in forze per resistere, quando starai meglio mi dirai ciò che è successo qui-.

Appena finita la cena, l’uomo non andò a dormire, prese una coperta e andò fuori a fare la guardia, con la spada vicina, pronta a essere sfoderata.

Fuori dalla casa, c’erano gli ululati dei coyote, che andavano a caccia, dall’interno venivano dei mugolii di dolore, la ragazza poteva anche non passare la notte.

L’uomo ascoltava ogni rumore, e osservava tutto con attenzione, appena gli occhi gli si posavano sulle tombe che aveva fatto, gli tornava in bocca il cibo che aveva mangiato.

Era curioso di sapere chi era stato a fare quella strage, avrebbe voluto avere davanti il fautore di tutto e ucciderlo, come mai aveva desiderato di uccidere qualcuno.

Aveva rovinato a vita il viso di quella povera ragazza, i segni di quell’esperienza non se ne sarebbero andati, anche se era bruciata, si capiva che era una bella ragazza, i capelli erano biondi, e il viso era ambrato, gli occhi azzurri, un vero peccato.

La notte passò in fretta, e dal freddo si passò al caldo mattutino, da dentro la casa non si sentiva più alcun dolore, forse la ragazza era spirata.

L’uomo per ricevere conferma entrò, e la trovò nello stesso punto in cui l’aveva lasciata, ma come poté notare, il respiro c’era ancora, e si sentì felice nel costatare che era ancora viva.

Prese un panno e lo bagnò, iniziò a passarlo su tutto il corpo della ragazza, poi preparò dell’altro cataplasma, e lo spalmò su di lei.

La notte che aveva passato insonne presentava il conto, aveva le palpebre pesanti, allora per non dormire si preparò un caffè, che bevve ancora caldo, per meglio tenerlo sveglio.

Aspettò un paio d’ore, per togliere l’impacco dalla ragazza, la girò e spalmò il cataplasma dall’altra parte.

Appena finì l’operazione, la giovane si svegliò, e disse- io non ti conosco, ma ti ringrazio per tutto, non so proprio come avrai fatto senza di te-.

-di nulla, però non parlare e riposa, hai bisogno di essere in forza, il pericolo non è del tutto passato-

Passò più di una settimana prima che la ragazza si potesse alzare, e parlare, e l’uomo non aveva voluto parlarle di ciò che era successo, perché lei doveva essere ancora scossa dall’accaduto.

Una sera, mentre l’uomo preparava la cena, la ragazza disse- sai, ho notato che non vuoi parlare con me, perché hai paura che io sia scossa da tutto quello che mi è successo, ma te lo voglio dire, in fondo mi hai salvato la vita-.

-non devi per forza, ognuno di noi ha un demone interiore, e a volte è meglio non lasciarlo libero-

- si hai ragione, ma mi sento in obbligo-

- se vuoi dirmi ciò che è accaduto fallo pure, in fondo sono un po’, curioso-

La ragazza annuì e iniziò:- io vivo qui con i miei genitori da quando ero bambina, loro erano degli allevatori di pecore, lo so che qui non è un buon punto ma mio padre trovò un’oasi sconosciuta a poche ore da qui, e un buon punto per portare le pecore.

Questo lo dico per chiarirti la domanda che ti sarai chiesto fin da quando sei arrivato qua, per passare ai fatti che sono accaduti, ti dico che tutto ebbe inizio due giorni prima del tuo arrivo qui.

Mio padre stava per andare con il gregge, quando a est vedemmo un gran polverone avvicinarsi, noi attendemmo, perché credevamo fossero i soliti uomini che di volta in volta si trasferivano da una città all’altra.

Ma quando arrivarono qua, ci accorgemmo che avevamo sbagliato, era un gruppo di cinque mercenari in viaggio, e appena mi videro impazzirono per me, mio padre tentò di dissuaderli dall’idea che avevano in testa, ma fu ucciso barbaramente, la stessa fine fece mia madre.

Io scappai , ma mi acchiapparono, e mi stuprarono a turno, appena finito, mi legarono a quel palo, in cui sono rimasta per due giorni interi- concluse la ragazza con una lacrima.

L’uomo fermò la lacrima con il pollice, e disse- non piangere, la vuoi fatta una promessa?-

-quale?-

- io me la cavo con la spada, che ne dici, se parto e vendico la morte dei tuoi genitori?-

- sarebbe troppo, tu hai già fatto molto per me, e poi rischieresti solo la tua vita-

- no, ho preso a cuore la tua situazione, a me fanno imbestialire queste cose, ti basta un si, e troverò ovunque vadano quegli assassini-

- ci penserò, per adesso non so proprio cosa dirti, un’altra cosa, ancora non so il tuo nome, come ti chiami?-

- mi chiamo Souler-

- bene Souler, io mi chiamo Natasha-

Passarono altre due settimana, prima che la ragazza si riprendesse, la sua pelle era piena di macchie scure, quelle cicatrici le avrebbe portate per sempre con se.

-Natasha, io domani partirò, alla ricerca di chi ti ha fatto questo, aspettami qui, e ti porterò chi ha fatto lo scempio- disse Souler, una sera, quando la ragazza sembrava visibilmente migliorata.

- domani, allora partirò con te, voglio vedere con i miei occhi la morte di quei bastardi-

- no, tu non sei del tutto in forze, e poi saresti in serio pericolo, aspettami qui ti giuro che ritornerò-

- no, ti seguirò a qualsiasi costo, non mi lascerai qui, ad attenderti-

- sei sicura? Potresti essere in pericolo-

- si, ormai ho deciso, e nulla mi può far ritornare indietro-

Souler annuì, poco convinto, e si coricò, riposandosi per il giorno dopo.

L’uomo si svegliò all’alba, e già trovò Natasha alzata, che preparava una sacca, lei il giorno prima non aveva nemmeno fatto domande sul mezzo di trasporto, ma lei sapeva che Souler, viaggiava ovunque a piedi, e lei avrebbe dovuto resistere al passo svelto di lui.

Partirono appena finirono prendere le provviste, l’acqua e gli ingredienti che ancora servivano alla ragazza per preparare il cataplasma.

Souler, camminava in fretta, e alla ragazza veniva difficile stargli dietro, infatti, lui si doveva fermare ogni tanto per aspettarla, e per non farla affaticare.

Natasha si era messa un mantello, in modo che non si vedesse il viso, deturpato, si faceva vedere in viso solo da Souler, lui era l’unico di cui si fidasse, dopo la sua esperienza.

Ogni tanto l’uomo mentre camminava, suonava la sua fidata ocarina, rendendo più piacevole la marcia.

La sera quando bivaccavano, lui prendeva dei fogli di carta e scriveva per ore, la ragazza curiosa di ciò che stava scrivendo gli chiese cosa era, e lui rispose:- io scrivo di tutto quello che faccio, che mi accade, è come un diario, ho una miriadi di fogli in cui tengo appuntati i miei viaggi-

-quindi anch’io sarei descritta in questo tuo “diario”?-

- si, ma non avere paura, ti descrivo per quello che sei veramente, non per altro-

- e come sarei veramente?-

- nel tempo in cui siamo stati insieme, ho potuto capire che sei gentile, vanitosa, intelligente, e sei gelosa della tua bellezza-

- ero gelosa, ormai l’ho persa in quel palo, il mio viso è lo stesso, ma nello stesso cambiato, ormai sono solo un mostro-

- io non direi, tu conservi ancora la tua bellezza, e se lo vuoi sapere, ti trovo ugualmente bella-

Lei sorrise, e cominciò a guardare il fuoco che ardeva nel buio della notte, e lui ricominciò a scrivere su quei suoi fogli, alzando a volte il viso verso la luna e gli astri.

Prima di trovare tracce degli assassini passò una settimana, le tracce le trovarono in una città di nome Nemen.

Quando chiesero all’oste dove avevano trovato alloggio, di cinque mercenari, lui rispose che se li ricordava, perché avevano iniziato una lite nel locale, erano partiti due settimane prima, si erano fermati sei giorni per fare la guardia a un ricco del paese.

Quando i due furono nella loro stanza, Souler disse:- bene, hanno un distacco su di noi , di due settimane, se continuiamo a piedi non arriveremo mai, dovremmo comprare dei cavalli-

-si hai ragione, ma sei sicuro che tu solo riuscirai a sgominare quei cinque?-

- non ti preoccupare, loro hanno il numero, ma io ho l’intelligenza, in tempi passati ero un bravo guerriero e stratega-

- questo non lo sapevo, cosa significa che in tempi passati eri un bravo stratega?-

- è questo il mio demone, mi dispiace, ma non riesco a rivelartelo-

- va bene, ti capisco, quando si è trattato di raccontarti ciò che mi era successo, non hai insistito, e lo stesso farò anche io-

-grazie, lo apprezzo molto-

Dormirono in un letto vero, dopo una settimana di dura terra, e quel distacco dalla monotonia fu rinvigorente.

Il giorno dopo andò a comprare due cavalli, entrambi dal manto bianco, e con qualche macchia color marrone, erano possenti e veloci.

Viaggiarono in groppa ai cavalli, gettandoli a tutta velocità, e ben presto passarono la zona desertica dello Sharna, per arrivare alla zona piena di boschi dell’Eunde.

Finalmente, dopo tre lunghe settimane di viaggio arrivarono nella città, dove i cinque si erano fermati, si chiamava Drintisni.

La locanda dove si erano fermati era poco affollata, e Souler aveva un piano per uccidere subito quei cinque.

Prese una stanza nella stessa locanda, se il fato sarebbe stato con lui, avrebbe agito quella sera stessa.

Appena si sistemarono nella stanza, cercò chi gli interessava, e scoprì che i cinque si erano divisi in tre stanze, solo il capo era da solo.

Per la fortuna di Souler, i cinque scesero a guardare lo spettacolo, e lui si poté intrufolare nelle stanze, mettendo del veleno che si sprigiona nell’ambiente nelle due camere in cui erano gli scagnozzi, mentre il capo lo avrebbe ucciso lui stesso.

Si appostò dentro l’armadio della stanza, dovette aspettare più di tre ore prima che il capo ritornasse, e altre due, prima che fosse sicuro che dormisse.

Appena si sentì pronto, uscì dal nascondiglio, l’uomo era avvolto nel lenzuolo, e Souler infilzò la spada, al centro, ma notò una cosa, non usciva sangue.

Alzò le lenzuola e trovò degli involti, Souler si girò, e trovò il capo della combriccola, che stava caricando l’attacco, riuscì a schivare per pura fortuna.

La luce all’interno era scarsa, e non potè distinguere i lineamenti dell’avversario, il quale ripartì con forza all’attacco.

Souler parò, e trovò qualcosa di familiare in quello stile di lotta, non ricordava dove, ma lo aveva visto fare a qualcun altro.

Lo stridere delle lame, attirò molte persone, tra cui c’era anche Natasha, a volto coperto, che guardava e tifava dentro di se per Souler.

Purtroppo il nemico si dimostrò ben presto più forte, e con un manrovescio, ferì l’uomo al viso, un lungo taglio si disegnò nel naso.

Souler per rispondere partì in un affondo, che non ebbe alcun fine , il nemico gli rispose con un fendente diretto al collo, Souler parò con la spada, e diede un calcio al costato del nemico, il quale cadde a terra, per essere preso di mira da un affondo.

Però Souler aveva davanti una vera serpe, infatti per tutta risposta tirò il tappeto su cui poggiava il nemico, e i ruoli si capovolsero, il capo della combriccola, disarmò Souler, e partì al colpo di grazia, ma fu l’intervento di Natasha a salvargli la vita.

La ragazza bloccò la mano, e il nemico si liberò di lei con uno strattone, ma prima che potesse infliggere il colpo di grazia, le guardie entrarono, e alla loro vista il capo della banda cercò di scappare dalla finestra.

Souler, lo afferrò per il piede, lui si girò e questa volte si poté vedere il viso del nemico, aveva degli occhi di ghiaccio, capelli castani, e una fitta barba che gli copriva il mento squadrato.

A quella visione Souler si sentì male, quel viso lo portava a un po’ di anni addietro, a un passato, che tale voleva restasse.

La presa gli si allentò, e l’uomo scappò via dalla finestra, saltando giù.

Le guardie lo arrestarono, e lo portarono in carcere, dove sarebbe stato interrogato.

Lui dichiarò di non sapere nulla dei morti nelle altre stanze, e che aveva ingaggiato la lotta con quell’uomo perché aveva aggredito la sua ragazza, e a testimoniare chiamò Natasha, che impastò la storia in modo che lo facessero uscire.

Lo rilasciarono dopo tre giorni, e appena fuori, partì con Natasha, voleva acchiappare quell’uomo, adesso più che mai, non solo per Natasha, ma anche per togliersi di dosso quel tormentoso ricordo.

Quando la sera si fermarono per la cena, Natasha disse- hai rischiato molto per me, ma dimmi come mai hai lasciato il suo piede proprio all’ultimo?-

-perché lui fa parte del mio passato, lui è il demone di cui non ti volevo parlare-

- allora racconta, io sono tutta orecchi, ovviamente se ti va-

- anche se non mi va, ma lo farò, perché sento che se non lo confido a nessuno scoppierò, devi sapere che prima di viaggiare per queste terre, io ero il principe di un piccolo regno, e quello che ti ha distrutto la vita, si da il caso fosse mio fratello-

- cosa?! Tu eri un principe, e quello era tuo fratello?-.

- sì, tutto iniziò quattro anni fa, mio fratello era uno ambizioso, mentre io mi accontentavo di ciò che mi dava la vita, vivevamo brutti momenti, visto che ancora infuriava la guerra.

Nostro padre il re, voleva mandarci in guerra, io accettavo la decisione , mentre mio fratello no, anche se era un abile guerriero, voleva la vita facile.

Un giorno, per non andare al fronte, tradì nostro padre, e fece entrare nel castello degli uomini, che trucidarono tutti, io cercai di difendere fino allo stremo mio padre, ma fu la stessa lama di mio fratello a togliere la vita al nostro genitore.

Io non fui in grado di difenderlo, e lui mi sconfisse, mi lasciò lì a morire, ma per fortuna un servo scampato all’assalto mi salvò.

Mio fratello credeva che con quell’azione sarebbe salito al trono, ma non fu così, fu bandito dal regno, e da allora fa il mercenario, io viaggio per due motivi, trovarlo per ucciderlo, e perché non ho una casa a cui fare ritorno-finì di dire Souler, a capo chino.

-adesso capisco, però lo stesso, anche se il tuo destino è quello di scontrarti con lui, è per colpa mia che ti sei procurato questa cicatrice che ti resterà a vita- rispose lei accarezzandogli il viso.

- se è per questo, è colpa di uno del mio sangue che hai subito tante sofferenze-

- dimmi Souler, credi ancora che io sia bella, nonostante il mio viso?-

- sì, io non vedo la bellezza solo fuori, ma anche dentro, e in questi giorni con te, ho capito quanto tu sia bella-

- tu invece sei bello in tutto, hai l’ animo nobile di un principe, sei bello sia fuori che dentro- disse la ragazza ridendo, e prendendo il viso di lui e avvicinandolo al suo.

Souler la guardò negli occhi, e vide sicurezza, lui allora spinse le sue labbra su quelle di lei, e la passione nacque.

Si staccarono, per guardarsi di nuovo negli occhi, ognuno fissava l’anima dell’altro, e vi vedeva solo solitudine dopo tutto quello che il fato gli aveva dato da rodere, ovvero solo sventure.

Quella notte fu una notte di passione, e loro scoprirono solo allora, l’amore che li univa, aver vissuto insieme quelle avventure li aveva legati nel profondo.

Il giorno dopo si svegliarono entrambi con un sorriso in bocca, si diedero un bacio, ma prima che si potessero unire in un abbraccio, un pugnale sibilò nell’aria, e si piantò nella spalla di Souler, il quale urlò di dolore, si alzò estrasse l’arma dalla sua carne, e si guardò attorno, con la spada in pugno.

All’improvviso da un cespuglio, uscì il fratello, con la spada spiegata verso di lui.

Souler parò, e disse- Natasha, nasconditi presto, a lui penso io-.

La ragazza impaurita, scappò nella foresta, lasciando il suo uomo a lottare con i fantasmi del passato.

-Souler, l’altra sera mi sono stupito nel vederti, ti credevo morto e poi in compagnia di quella Natasha che anche lei credevo morta-

- sei solo un bastardo, hai ucciso nostro padre, per poi cosa adesso sei solo un mercenario, e hai rovinato la vita di quella ragazza-

- ti ricordo, che qui i bastardi siamo in due- disse il fratello, dando un calcio al fianco di Souler, e provando a trafiggerlo con la spada.

L’uomo parò con la sua lama, e riprendendo l’equilibrio, menò un pugno all’addome, che fece cadere a terra l’avversario, Souler ne approfittò per provare a spiccargli la testa, ma prima che ci riuscisse, quella vipera del fratello, gli gettò in viso della sabbia.

Souler iniziò a indietreggiare, non riusciva a tenere gli occhi aperti per il bruciore, poi una fitta lancinante al costato, e cadde a terra.

Il fratello gli mise un piede sopra la spalla ferita, e un urlo stracciò il silenzio, Souler non capiva più niente per il dolore, vedeva solo una lama che gli cercava il collo, ma prima che la spada lo trafiggesse, con le ultime forze, diede un calcio al petto del fratello, si alzò prese la lama del nemico, e gliela conficco nel cuore.

Souler aveva avuto la sua vendetta, il fratello era morto, e con lui il demone che aveva dentro, cadde a terra privo di coscienza.

Vedeva tutto nero e silenzioso, vagava lì pensando, che se quella era la morte, non era proprio come se la immaginava, ma poi una voce spezzò quell’agghiacciante silenzio, era la voce dolce di Natasha.

Aprì gli occhi e vide il suo viso, allungò una mano e glielo accarezzò dicendo che c’è l’aveva fatta.

La ragazza sorrideva, e pensava che da ora tutto era cambiato, i due sarebbero vissuti felici, dato che adesso il fato li aveva fatti incontrare, e tutto ciò che li poteva turbare era ormai morto.

Souler mormorò:- Natasha, io ti amo, e voglio vivere per sempre con te-.

La ragazza sorrise e disse – anch’io ti amo e voglio rimanere con te-.

-fine!- esclamò Souler chiudendo il libro che aveva letto ai figli.

- papà, che magnifiche storie che scrivi, ma sicuro che hai vissuto veramente tutte quelle avventure?-

Natasha spuntò dalla porta della cucina e disse- tutto quello che è scritto lì è pura verità, non lo vedete con i vostri occhi, le cicatrici delle nostre imprese-finì lei mentre indicava il suo viso dalla pelle dal colore prima rosa poi più scuro.

-e non ti dimenticare delle mie ferite-, rispose Souler indicando la cicatrice che aveva sul naso.